

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 60 (1988)
Heft: 2

Artikel: La conflittuologia
Autor: Croci, Piermario
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246891>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La conflittuologia

ten col SMG Piermario Croci

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF / /

(NdR) *Il ten col SMG Piermario Croci ci ha mandato un riassunto da quanto esposto dal prof. Casadio e dal gen Remotti agli allievi del corso superiore di SM alla scuola di guerra di Civitavecchia. Ci felicitiamo con il camerata Croci per questo suo esposto e soprattutto per la diligenza con cui è stato trascritto. Questo importante tema sarà pubblicato dalla nostra RMSI in più fascicoli. Grazie al camerata Croci.*

Premessa

- I. Il sistema delle relazioni internazionali. Il quadro strategico e gli equilibri mondiali di potenza.
 - A. Il periodo 1945-53; il modello dell'equilibrio bipolare chiuso
 - B. Il periodo 1954-63; il modello dell'equilibrio bipolare aperto
 - C. Il periodo 1964-73; il modello dell'equilibrio multipolare delle relazioni internazionali
 - D. Il periodo 1973-80; il modello pluralistico delle relazioni internazionali.
- II. Principi di analisi descrittiva dei conflitti
 - A. Natura e definizione della violenza e dei conflitti
 - B. Soggetti e cause dei conflitti
 - C. L'obiettivo dei soggetti e l'oggetto dei conflitti.
- III. Principi di analisi operativa dei conflitti
 - A. Ipotesi di conflitto nucleare
 - B. Ipotesi di conflitto convenzionale
 - C. Ipotesi di guerriglia

a) Tra tutte le possibili relazioni umane quella conflittuale è certamente la più frequente. L'intero arco della storia dell'umanità si sviluppa attraverso un susseguirsi di conflitti. Partendo da questa constatazione ci si può porre il seguente quesito:

— Se la relazione conflittuale è una costante delle relazioni umane, esiste indubbiamente una regola, una linea di tendenza che può guidare nello studio dei diversi conflitti per comprenderli, individuandone natura, causa, origini, conclusioni e conseguenze e per giungere, in conclusione, a prevenirli, ad interromperli o a concluderli.

b) Per esigenze di chiarezza, il vastissimo campo d'analisi dei conflitti è stato suddiviso in analisi descrittiva ed analisi operativa.

Con l'analisi descrittiva si vuole indicare i soggetti, l'oggetto, le modalità di svolgimento, l'esito e le soluzioni di un dato conflitto, senza collocarsi nella posizione interessata di una qualsiasi delle parti.

L'analisi operativa, invece, serve ad indicare come un conflitto possa essere utilizzato — o come si suol dire «gestito» — da una o più delle parti in causa, nell'in-

rivista militare della Svizzera it. , 2/88

tento, evidentemente, di farlo volgere a proprio favore. Si tratta, in pratica, di operare sui fattori di vulnerabilità, propri ed altrui, in modo da renderne possibile una utilizzazione che sia orientata verso un obiettivo.

I. IL SISTEMA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI IL QUADRO STRATEGICO E GLI EQUILIBRI MONDIALI DI POTENZA

A. Il periodo 1945-53. Il modello dell'equilibrio bipolare

1. Generalità

Alcuni dei conflitti verificatisi dopo la 2^a GM (Guerra Mondiale) sono il risultato dei fattori conseguenti a cause endogene ed interne alla società e al gruppo; altri sono invece direttamente legati allo stesso quadro strategico internazionale. Quest'ultimo può essere rappresentato secondo differenti modelli del sistema delle relazioni internazionali tracciate sulla base delle loro tendenze più significative. Dal 1945 ad oggi possono essere individuati i seguenti modelli detti:

- dell'equilibrio bipolare chiuso (1945-53)
- dell'equilibrio bipolare aperto (1954-63)
- dell'equilibrio multipolare (1964-73)
- del pluralismo delle relazioni internazionali (1974 ad oggi).

2. Analisi del sistema dell'equilibrio bipolare chiuso

Il modello relativo a tale periodo si basa su due sistemi di relazioni internazionali:

- uno imperniato sulle attività delle organizzazioni internazionali ed in particolare delle Nazioni Unite,
- l'altro basato sull'equilibrio di potenza fra due blocchi di forze gravitanti rispettivamente intorno agli USA e all'URSS.

Le azioni svolte nell'ambito di entrambi i sistemi si integrano; il primo si inquadra nel contesto globalizzante che si sviluppa con la decolonizzazione, il secondo persegue un equilibrio che riesce a garantire la sicurezza internazionale là dove le Nazioni Unite falliscono.

L'analisi del modello in questione esamina:

- i fattori che al termine della 2^a GM hanno determinato il modello bipolare in esame,

- le linee strategiche delle superpotenze,
- le radici della violenza quale fattore di destabilizzazione, per quanto attiene ai primi fattori essi sono rappresentati sotto il profilo:

a) politico:

- dalla concentrazione del potere negli USA e nell'URSS, gli unici in grado di diventare superpotenze,
- dal verificarsi di un grande vuoto di potere in Europa a causa del ridimensionamento delle potenze europee e degli effetti della decolonizzazione,
- dal convergere sia dell'esigenza di sicurezza da parte delle GP (Grandi Potenze) sia di quelle di protezione da parte delle potenze minori,
- dal sorgere di relazioni privilegiate fra URSS e Cina,
- dall'affermarsi di un rapporto detto Est/Ovest fra i Paesi orientali e quelli occidentali,

b) economico, a seguito dell'instaurarsi di rapporti:

- da una parte, di tipo multilaterale fra gli USA e i Paesi occidentali,
- dall'altra di tipo bilaterale fra l'URSS e i Paesi orientali

La struttura politica ed economica si differenzia da una parte e dall'altra essendo basata rispettivamente:

- ad Est, su di un sistema pluralistico e ad economia centralmente pianificata,
- ad Ovest, su di un sistema pluralistico e ad economia di mercato.

Per il momento, inoltre, la fascia dei Paesi del centro e sud del mondo è ancora esclusa dagli avvenimenti determinanti degli equilibri mondiali.

3. Le aree di conflittualità nel sistema delle relazioni internazionali

3.1. Area dell'Europa

Nel periodo in esame il quadro strategico dell'area europea comprende due campi di tensione di diversa ampiezza:

- il primo, relativo a tutta l'Europa, caratterizzato dalla tensione fra l'Est e l'Ovest,
- il secondo è costituito dall'Europa orientale quale conseguenza della rapida trasformazione imposta dall'URSS al fine di rendere le strutture di quei Paesi omogenee con la propria.

Tale violenta trasformazione ha liberato tre ulteriori forme di:

- violenza «di vertice» e di contestazione all'interno dei confini di ciascun paese,
- violenza verso l'esterno, anche sotto forma di contestazione di frontiera,

— violenza «di vertice» esterna quale contestazione, da parte dei Paesi minori, della guida politica, ideologica o economica dell'URSS.

Nell'area europea si sviluppano pertanto quattro differenti tipi di conflittualità: — i primi tre, quale risultato della vasta operazione che l'URSS conduce negli ultimi mesi di guerra e nei primi anni del dopoguerra per creare un'area di sicurezza fra sé e l'Occidente. Ciò è ottenuto ricercando la solidarietà dei Paesi europei orientali mediante il ricorso a:

- un sistema di patti bilaterali di amicizia, collaborazione e mutuo soccorso con al centro l'URSS,
- all'omogeneizzazione dei regimi politici ed economici,
- alla presenza di truppe sovietiche in tutti i Paesi dell'Europa orientale.

3.2. L'area del Medio Oriente

A partire dal 1948 sono individuabili due sistemi conflittuali distinti:

- il primo rappresentato dalla conflittualità panaraba,
- il secondo incentrato su Israele.

L'area in questione presenta cause di conflittualità di natura prevalentemente endogena sulle quali s'innesta il vuoto di potere lasciato dalle potenze coloniali. Solo a partire dal 1956 l'URSS riuscirà a sovrapporre, con gravi ripercussioni, una propria linea strategica su quella occidentale di supporto passante per il Medio Oriente.

3.3. L'area dell'Asia e dell'Estremo Oriente

Questa immensa area di conflittualità, abitata da oltre la metà della popolazione mondiale, si può suddividere in tre sottosistemi:

- Asia centro-meridionale e occidentale con centro nel sub-continente indiano,
- Asia sud-orientale con centro nella penisola indocinese,
- Asia centro-orientale e del Pacifico incentrata sulla Cina.

La prima di queste tre aree — nella quale il processo di decolonizzazione raggiunge presto grandi successi — è chiaramente dominata dalla conflittualità che sembra derivare dalla maniera nella quale il sub-continente indiano è giunto alla sua indipendenza e nella quale si è compiuta la spartizione di questo immenso territorio.

La seconda area è invece dominata da una grande quantità di conflitti di decolonizzazione.

Nella terza area le grandi potenze si propongono di rettificare a proprio favore i rispettivi confini.

3.4. L'area dell'Africa

L'Africa gode del suo ultimo periodo di relativa pace, dovuta prevalentemente all'esistenza di una sola linea strategica nord-americana. Inoltre la presenza dell'amministrazione coloniale determina condizioni sfavorevoli alla lotta fra gruppi etnici. Infine l'autonomia e l'indipendenza non è aiutata da potenze estranee, ma viene rallentata e incanalata dal controllo che le Nazioni Unite, Gran Bretagna e Francia esercitano.

3.5. L'area dell'America latina

La conflittualità di quest'area è provocata in maggior parte dalle condizioni sociali interne dei diversi Paesi e soprattutto dalle trasformazioni delle relative strutture. La violenza si manifesta sia quando un movimento rivoluzionario riesce a prevalere, sia anche nel caso opposto di repressioni dei movimenti sociali di trasformazione. Interessante è il ruolo delle Chiese locali, dei militari e delle imprese multinazionali (per lo più a base nord-americana) che si sono inserite negli spazi lasciati dai poteri locali nella gestione delle risorse.

4. Il concetto di sicurezza

L'elemento che costituisce il filo conduttore dell'analisi del modello di equilibrio, è la sicurezza intesa come:

- sicurezza internazionale,
- sicurezza di blocco,
- sicurezza individuale nazionale.

Quest'ultimo concetto rientra, per quanto verrà detto in seguito, nel concetto di sicurezza di blocco.

4.1. Sicurezza internazionale

Sulla linea dell'evoluzione della Conferenza dell'Aia e della Società delle Nazioni, nel 1945 con la Conferenza di San Francisco si cercò di evitare che il mondo divenisse teatro di una terza GM, ponendo la costituenda Organizzazione delle Nazioni Unite a garanzia della pace. A tale scopo lo statuto dell'ONU poneva i seguenti principi di base:

- divieto per i Paesi membri dell'uso delle armi,
 - ricorso all'uso di mezzi pacifici per la soluzione di controversie internazionali.
- L'art. 7 prevedeva sanzioni e misure dimostrative contro i paesi che non si fossero attenuti a tali norme.

L'art. 43 prevedeva, infine, un'azione coercitiva per imporre la pace con l'impiego di forze armate. Un tale genere di operazione avrebbe dovuto essere coordinata da un Comitato costituito dai Capi di SM dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. In pratica, però, questo articolo non ha mai avuto attuazione per:

- la dichiarata indisponibilità dell'URSS, che temeva una prevalenza degli USA,
- la comparsa dell'arma atomica che mutò i presupposti di impiego delle suddette forze.

4.2. Sicurezza di blocco

Abbandonato il concetto di sicurezza internazionale, le piccole e medie potenze, incapaci sotto il profilo degli armamenti, di garantire la propria sicurezza, tesero a ricercare la protezione delle superpotenze.

Dall'interesse delle superpotenze ad ampliare la loro area di sicurezza e quello delle potenze minori a garantire la propria sicurezza nacque la distribuzione del potere in blocchi.

L'URSS diede profondità alla propria area di sicurezza stipulando accordi bilaterali con i Paesi dell'Europa orientale e incorporando interi territori.

Gli USA accettarono la spaccatura creatasi in Europa, ma rafforzarono la loro posizione mediante un patto di sicurezza collettiva con alcuni Paesi dell'Europa occidentale. Le due superpotenze, in virtù anche della loro carica ideologica, esportarono all'interno del rispettivo blocco, metodi di governo, sistemi politici ed economici. Ne derivava, così, una certa omogeneità all'interno dei blocchi stessi che si manifestava ad Ovest della cortina di ferro con sistemi di governo pluralistici e ad economia di mercato; a Est con sistemi di governo comunisti e ad economia centralmente pianificata. I due blocchi presentavano, pertanto, sistemi di vita diversi e incompatibili fra loro.

La sicurezza di blocco venne determinata attraverso un equilibrio dinamico e alla fine del periodo in esame nacque la concezione dell'equilibrio nucleare basato sul potere deterrente. La tensione fra i due blocchi rappresentava quindi due elementi gravissimi per la stabilità mondiale:

- gli elevati costi, necessari ad aumentare la potenza atta a mantenere l'equilibrio (spiralizzazione della corsa agli armamenti),
- l'esistenza di linee di frattura specie in corrispondenza dei confini fra le due parti.

5. Le linee strategiche

Nel 1949 gli USA cominciarono a chiudere il blocco sovietico con la cintura di sicurezza (mediante trattati quali NATO, METO, SEATO, patto bilaterale con il Giappone), che si saldò completamente negli anni '50. Tale linea di supporto, partendo dall'Alaska muovendo verso Est, passava sul Canada, attraverso l'Atlantico Settentrionale entrava nel Mediterraneo, giungendo sino alla Turchia, proseguiva nel Medio Oriente sino al Pakistan e poi verso le Filippine ricollegandosi, attraverso il Giappone, all'Alaska.

Esaminando una carta geografica del mondo si possono inoltre notare i seguenti settori di sicurezza nord-americana:

- dall'Alaska alla Norvegia,
- la costa artica siberiana,
- l'area in corrispondenza del Medio Oriente,
- l'area relativa al Pacifico.

La linea strategica USA viene costituita attraverso una manovra per linee esterne con circa 300 basi dalle quali è possibile raggiungere, con i bombardamenti strategici tutto il territorio cino-sovietico.

B. Il periodo 1954-63. Il modello dell'equilibrio bipolare aperto

1. Generalità

Il sistema delle relazioni internazionali, nel decennio 1954-63, è caratterizzato:

- dalla progressiva stabilizzazione dei blocchi occidentale e orientale come pure dall'impegno delle superpotenze (USA ed URSS), a gestire gli equilibri mondiali sulla base del bipolarismo,
- dalla trasformazione del modello di equilibrio «bipolare chiuso», proprio del decennio precedente, in «bipolare aperto», per l'ascesa nel consesso internazionale dei cosiddetti «Paesi del Terzo Mondo», verso i quali si rivolge l'attenzione delle superpotenze e dei Paesi più progrediti: ne consegue una riorganizzazione politica del globo, ove le relazioni Est-Ovest vengono ad intrecciarsi con quelle Nord-Sud, aventi per soggetti da una parte gli Stati Industrializzati, concentrati prevalentemente nell'emisfero settentrionale, dall'altra i Paesi in via di sviluppo, in massima parte situati a sud del Tropico del Cancro.

Il nuovo «modello» appare più comprensibile se si esaminano distintamente gli elementi che caratterizzano le relazioni internazionali in tale periodo.

2. *Rapporti Est-Ovest*

Si riscontrano due tendenze, sotto taluni punti di vista opposte. Da un lato aumenta la tensione fra Est e Ovest; dall'altro il bipolarismo appare agli occhi delle superpotenze il miglior sistema possibile di equilibrio, che va quindi salvaguardato anche per ragioni di convenienza. Alla fine degli anni 60, quando l'URSS, dopo aver lanciato per prima un satellite (ottobre 1957), riesce a colmare il distacco che la separa dagli USA nel campo dei missili balistici intercontinentali (ICBM).

Conseguito un notevole vantaggio tecnologico rispetto alle altre Nazioni, USA e URSS, si rendono conto che il sistema bipolare, basato sul loro monopolio nucleare, è il modo migliore per gestire le tensioni internazionali. È così che si giunge, nel 1963, agli accordi di Mosca per la messa al bando degli esperimenti nucleari al suolo, in acqua e nell'atmosfera.

Oltre che dalla tecnologia nucleare e spaziale, la stabilità degli equilibri strategici è caratterizzata:

- dal sistema dei patti difensivi,
- dalle necessità, delle superpotenze, di mantenere il controllo degli armamenti,
- da fattori tecnici,
- da tensioni e deviazioni registrate nel mondo comunista.

Le tensioni che si verificano, inoltre, lungo la linea di contatto tra i due Blocchi (Berlino, Corea, Indocina, Suez, Cuba), e il diffondersi degli armamenti nei Paesi del Terzo Mondo creano dei pericoli per la stabilità mondiale. Nasce allora la «politica del deterrente», che si fonda sul principio che solo una efficace capacità di ritorsione o di «secondo colpo» scoraggia l'avversario a lanciare un attacco nucleare.

In tale quadro, gli USA reagiscono agli ICBM sovietici, aumentando la mobilità delle proprie basi di lancio con i sottomarini e perfezionando la precisione dei missili che diventano a testata multipla.

Inoltre le superpotenze, per mantenere la credibilità della ritorsione, devono d'ora in poi:

- impegnarsi a possedere tutti gli armamenti conosciuti, evitando che l'avversario consegua un qualsiasi vantaggio,
- mostrare costantemente la volontà e la capacità di impiegarli.

In definitiva la spiralizzazione della corsa agli armamenti diviene una condizione indispensabile per la stabilità degli equilibri strategici.

Per quanto attiene, infine, all'area sovietica alcuni fatti (destalinizzazione, tenta-

tivo rumeno di uscire dal COMECON, frattura tra URSS e Cina) contribuiscono ad allentare la tensione tra gli opposti Blocchi.

La suddetta frattura provoca:

- la riorganizzazione della lotta ideologica (concorrenza della Cina con l'URSS e gli USA per la conquista del Terzo Mondo),
- l'avvio della distensione in Europa (necessità dell'URSS di rivolgersi al fronte cinese dopo aver «raffreddato» quello occidentale,
- lo sforzo navale sovietico (collegamento della flotta del Mediterraneo con quelle dell'Atlantico e del Pacifico allo scopo di rompere l'accerchiamento strategico degli USA e nello stesso tempo aggirare la Cina da Sud).

3. Rapporti Nord-Sud

La nascita del rapporto Nord-Sud nell'ambito delle relazioni internazionali è un fatto del tutto nuovo, reso possibile da un insieme di fattori strettamente congiunti fra loro: la decolonizzazione, il nuovo modello di sviluppo proposto dai Paesi emergenti, la rapida trasformazione della società. Il Terzo Mondo nasce nel 1955 con la Conferenza di Bandung, cui partecipano 30 Stati, decisi a fare, del «non allineamento» verso i due Blocchi, la loro politica. Un numero consistente di Stati, in prevalenza africani e di esigua popolazione, entra a far parte delle organizzazioni internazionali, modificandone gli equilibri di voto. Nel 1963, 73 Stati dell'area Sud, sottoscrivendo la «Dichiarazione dei Paesi in via di Sviluppo», affermano che il sistema commerciale mondiale è vantaggioso solo per i Paesi ricchi e che, pertanto, esso deve essere riorganizzato su basi nuove. Di qui, a partire dalla metà degli anni '60 il netto rifiuto da parte dei Paesi del Terzo Mondo al modello di sviluppo basato sull'assistenza; contemporaneamente l'invito alla comunità internazionale a favorire nei Paesi emergenti la diversificazione della produzione e la formazione dei capitali.

I Paesi del Terzo Mondo sono anche quelli che rivelano un tessuto sociale più fragile e maggiormente esposto alle fratture causate dall'incremento demografico e ai bruschi cambiamenti della decolonizzazione.

Ne consegue l'instabilità che caratterizza la loro vita istituzionale nel periodo in oggetto e l'interesse che essi suscitano nelle superpotenze alla ricerca di simpatie, appoggi e adesioni attraverso cui migliorare la propria posizione.

Mentre la Cina fallisce ben presto i suoi approcci, l'URSS, con azione paziente e in virtù della penetrazione ideologica più che di quella economica, riesce a stringere rapporti con alcuni Paesi del Sud. Tutto ciò allo scopo di acquisire basi per la propria flotta contrastando analoghe iniziative da parte degli USA.

Anche l'Europa svolge un ruolo importante nelle relazioni Nord-Sud, orientandole in primo luogo verso i Paesi coloniali.

In definitiva l'apparire del Terzo Mondo non soltanto cambia il dialogo sulla scena mondiale, perché aggiunge nuove voci a quelle vecchie, ma anche perché incide sul rapporto Est-Ovest.

4. Componenti economiche dell'equilibrio mondiale

Verso la fine del periodo in esame accanto al «bipolarismo aperto» sul piano delle questioni politiche e strategiche, prende forma un tripolarismo economico che ha come punti di riferimento:

- i Paesi industrializzati ad economia di mercato (18 Stati europei, USA, Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda) riuniti nell'OCSE,
 - il COMECON, di cui fanno parte i Paesi industrializzati ad economia centralmente pianificata,
 - il gruppo dei Paesi in via di sviluppo, dal 1964 definito come il gruppo dei 77.
- D'ora in poi, il quadro delle relazioni internazionali non potrà essere interpretato correttamente se non si farà riferimento ai soggetti strategici sopra delineati.

5. La conflittualità

La conflittualità di questo periodo si articola in tre filoni principali.

a. Dal punto di vista delle motivazioni la maggior parte dei conflitti è conseguente alla decolonizzazione, quali ad esempio:

- indipendenza algerina (1954-62),
- movimento di liberazione nazionale dell'Angola (1956)
- indipendenza di Cipro (1955-59) e conseguente questione internazionale (1963)
- questione internazionale del Congo (1961-64)
- questione vietnamita (1959-62) e conseguente internazionalizzazione (1962-73)
- secondo conflitto arabo-israeliano (1956), questione ancor più complessa per le sue motivazioni e che vede la creazione della Forza di Emergenza delle Nazioni Unite e dei «caschi blu».

b. La seconda caratteristica dei conflitti di questo periodo è quella di essere interni e non internazionali. Questa circostanza ha due conseguenze: da un lato, i soggetti (protagonisti dei conflitti) sono sempre meno gli Stati e sempre più gruppi etnici. Dall'altro lato, con riferimento ai metodi di conflitto, si fa luce la forma di guerriglia di campagna e urbana.

c. Infine, il terzo tipo di conflitto, i colpi di Stato.

C. Il periodo 1964-73. Il modello dell'equilibrio multipolare delle relazioni internazionali

Aspetti politici

1. Premessa

Dall'esame degli equilibri mondiali dal 1964 al 1973 emergono i seguenti aspetti fondamentali:

- il modello di analisi,
- le relazioni internazionali sul piano politico-strategico,
- l'adattamento delle strategie,
- le trasformazioni interne dei due blocchi.

2. Il modello di analisi

Il modello con cui è stato possibile costruire il sistema delle relazioni internazionali ed il quadro geo-strategico nel periodo 1954-63 si limitava al piano politico-strategico. Per caratterizzare il periodo in esame, l'analisi va condotta anche sul piano economico. Tale esigenza sorge in quanto:

- sul piano politico-strategico si realizza un modello di equilibrio tripolare, basato sulle relazioni tra URSS, USA e Cina.
- sul piano economico si realizza un sistema pentapolare, che ha per protagonisti il Nord America (USA e Canada), l'Europa (CEE), il Giappone, il COMECON ed il GRUPPO dei 77.

3. Le relazioni internazionali sul piano politico-strategico

3.1. Dal bipolarismo al tripolarismo

L'equilibrio politico mondiale, basato precedentemente sul «bipolarismo» USA-URSS si completa con la nuova presenza della Cina che assume per taluni aspetti la funzione di terzo «grande» in campo politico-strategico. I rapporti tra i tre, che precedentemente potevano essere sinteticamente definiti come:

- ottimi tra URSS e Cina, pessimi tra USA e URSS, inesistenti tra USA e Cina, nel 1973 sono sostanzialmente cambiati, tali da poter dire che:
- il rapporto Cina-URSS è sensibilmente peggiorato,
- quello tra Cina e USA è sensibilmente migliorato,
- quello tra URSS e USA è, infine, stabilizzato.

In sintesi si realizza una decisiva inversione di tendenza, con un miglioramento globale nella qualità dei rapporti internazionali e con l'evoluzione da un equilibrio bipolare basato sulla tensione, ad uno tripolare fondato sulla distensione.

3.2. *Evoluzione del rapporto USA-URSS*

Il miglioramento di tale rapporto, denominato «distensione» è evidenziato da tutta una serie di avvenimenti che rendono più facile la gestione dell'equilibrio. In particolare:

a. Sul piano strategico:

- attraverso l'aumento qualitativo dell'arsenale USA (1968 inizia una «mirvizzazione» degli ICBM cui si contrappone un aumento quantitativo e di potenza unitaria (megatonnaggio) da parte sovietica,
- USA e URSS non sono più in grado di fronteggiare i costi derivanti dalla «spiralizzazione»; tali limiti portano nel 1969 a colloqui che si concludono nel 1972 con la firma degli accordi SALT 1,
- si assiste ad un'azione comune delle due superpotenze tendente «all'esclusiva nucleare» mediante una specie di duopolio nucleare (trattato di non proliferazione del 1968),
- si registrano ulteriori progressi nel disarmo settoriale (trattato sull'uso dello spazio extra-atmosferico, trattato di denuclearizzazione dell'America Latina, convenzione sulle armi batteriologiche).

b. Sul piano politico, oltre ad una generale attenuazione della tensione ideologica tra Est e Ovest, la distensione è favorita da una soluzione, completa o parziale, di due problemi fondamentali: la questione del Vietnam e quella delle due Germanie.

3.3. *Nuovo ruolo della Repubblica Popolare Cinese*

La RPC dal 1964 al '73 si inserisce quale terzo polo nell'ambito del sistema mondiale di potenza. Tale processo è determinato da fattori interni ed esterni al Paese. I fattori interni riguardano:

- il conseguimento da parte della RPC di un certo potenziale atomico (1964), successivamente nucleare (1967) ed infine missilistico (1970),
- la «rivoluzione culturale», iniziata nel 1966.

I fattori esterni si riferiscono:

- al rientro della Cina Popolare nelle Nazioni Unite e quindi sulla scena internazionale,
- al peggioramento dei rapporti russo-cinesi, sia in senso territoriale (questione dell'Ussuri del 1969), sia in senso ideologico «concorrenza» dei due comunismi sulla scena internazionale,
- al progressivo miglioramento delle relazioni cino-americane (visita del Presidente Nixon del 1972).

4. L'adattamento delle strategie

La mutata posizione della RPC sul piano politico-strategico porta USA e URSS a considerarla come una terza potenza, anche se essa non ha ancora né la struttura né gli attributi completi: lo diventa praticamente in virtù della nuova percezione che le due superpotenze hanno del colosso orientale. Resta il fatto che in conseguenza di ciò sia USA che URSS adattano le loro strategie alla nuova situazione. Significativa è al riguardo l'espansione della flotta sovietica negli anni dal 1960 al 1970 che porta all'accerchiamento, via mare, del mondo cinese attraverso la linea: Mar Nero, Mediterraneo orientale, Mar Rosso, Oceano Indiano fino al ricongiungimento con l'oposta direttrice Est-Ovest (Allegato A).

L'espansione sovietica sui mari in questo periodo, porta anche alla rottura della linea strategica di supporto occidentale nel vitale tratto del Nord Atlantico.

5. Aspetti economici

5.1. Tendenze principali nel rapporto Nord-Sud

Sarebbe più corretto parlare di un rapporto tra Nord-Ovest (OCSE) e Sud in quanto il COMECON fornisce aiuti economici molto limitati ad alcuni Paesi in via di sviluppo, preferendo concentrare i propri interventi su quelle Nazioni che, al momento, rivestono particolare importanza per la politica sovietica.

5.1.1. Vulnerabilità del «gruppo dei 77»

La scarsissima integrazione all'interno del «gruppo» è la causa fondamentale della sua vulnerabilità politico-economica.

Non essendovi, infatti, scambi tra questi Paesi, si verifica che ciascuno di essi presenta un'economia di scala insufficiente, in quanto possiede una dimensione economica innaturale: pochi milioni di abitanti.

Per un decollo economico, infatti, ogni Stato dovrebbe contare su una popolazione di 25/30 milioni di cittadini-consumatori, in modo che la divisione del lavoro consenta un certo progresso tecnologico ed una conseguente positiva economica di scala.

Pochi però sono i Paesi che raggiungono questa dimensione: essa dovrebbe essere creata artificialmente mediante associazioni tra Stati (valga ad esempio la CEE). Ma giungere a tanto è, almeno in Africa molto difficile poiché il Paese vicino è generalmente ostile. Al momento della decolonizzazione, infatti, i confini non ricalcarono le frontiere etniche ed ancor meno quelle economiche.

5.1.2. Possibilità di sviluppo del «gruppo dei 77»

Lo sviluppo di un'economia si fonda sull'esistenza di adeguati capitali. Per reperire questi ultimi, i Paesi emergenti hanno le seguenti possibilità:

- utilizzare il risparmio interno,
- ricorrere all'assistenza economica e tecnica dei Paesi industrializzati,
- impiegare i proventi delle esportazioni.

Ma, data l'esigua consistenza del risparmio interno, tali Stati possono fare ricorso soltanto alle due ultime possibilità. Si instaura così un rapporto tra i Paesi «Nord» e quelli in via di sviluppo che ricevono aiuti economici e tecnici attraverso programmi di assistenza multilaterale. A seguito della «guerra del petrolio» (1973) tali programmi non sono più praticabili. Di conseguenza, i Paesi emergenti, al fine di reperire i capitali occorrenti per acquisire le tecnologie indispensabili al proprio sviluppo economico, possono contare esclusivamente sulla cessione delle loro materie prime. Tale complesso di eventi produce gravi scompensi nell'economia dei Paesi industrializzati scavando, nel contempo, un solco profondo tra i Paesi in via di sviluppo.

5.2. Considerazioni

Da quanto detto risulta che alle tre potenze politiche (USA, URSS, RPC) fanno riscontro ben cinque potenze economiche. Solo gli USA, però, costituiscono un soggetto rilevante nei due campi.

La RPC, infatti, non appare come potenza economica; il COMECON svolge un ruolo ridotto nel campo del commercio mondiale; il Giappone e l'Europa non hanno alcun potere politico; il «gruppo dei 77», infine, almeno sino al 1973, non ha alcun potere reale.

Si visualizza in tal modo un modello su due piani sovrapposti (uno relativo al fattore politico e l'altro al fattore economico) che crea una fase di crisi nelle relazioni internazionali a causa della eterogeneità della natura della potenza.

Allegato A: le attività navali dell'URSS nel periodo 1960-1970

Il decennio precedente, pur se contraddistinto da un notevole sviluppo delle attività navali sovietiche, non ha posto in evidenza tendenze espansionistiche verso acque diverse da quelle abituali. Secondo i principi della politica militare sovietica, la Marina costituisce una sezione dell'Esercito e la strategia navale è imposta in modo da contribuire alla difesa del territorio nazionale. In particolare:

- fino al 1960 è difficile incontrare navi sovietiche in alto mare, salvo sporadici

trasferimenti tra la flotta del Baltico e quella del Nord;

— nel 1961 si ha la prima esercitazione esterna di una certa importanza nel mare di Norvegia. Vi partecipano 8 unità di superficie con relative navi appoggio e qualche sottomarino;

— nel 1962 proseguono i trasferimenti tra la flotta del Baltico e quella del Nord; si assiste al primo trasferimento tra la flotta del Mar Nero e quella del Nord. All'esercitazione annuale che si svolge tra l'Islanda, le Isole Faröer e il Capo Nord, oltre ad unità di superficie con relative navi appoggio, partecipano 20 sottomarini e numerosi velivoli.

La crisi di Cuba, infatti, fa capire ai Sovietici l'importanza del potere marittimo e, di conseguenza, essi mutano politica navale;

— nel 1963 si intensificano i trasferimenti sopra citati;

— nel 1964 entrano in servizio moderne unità lanciamissili;

alle esercitazioni partecipano squadre navali ancor più consistenti; viene effettuato anche un trasferimento di navi a Cuba;

— nel 1965-1966 si intensificano le attività e presenze specialmente nel Mediterraneo;

— nel 1967 alcune esercitazioni di sommergibili si aggiungono a quelle normali. Lo spiegamento di unità navali si amplia e si protende verso l'Atlantico. Come reazione alla guerra arabo-israeliana, la flotta del Mediterraneo visita i porti della Siria, dell'Egitto, della Jugoslavia e dell'Algeria;

— nel 1968 i Sovietici iniziano ad osservare le esercitazioni occidentali; viene effettuata la prima grande esercitazione generale, chiamata SEVER, eseguita a fasi e zone multiple, con vasto impiego di navi, sottomarini ed aerei. Aumenta lo spiegamento delle forze nel Mediterraneo dove entra per la prima volta un portaelicotteri del tipo «MOSKWA»;

— nel 1969 vengono effettuate numerose esercitazioni; i trasferimenti tra le flotte del Nord, del Baltico e del Mar Nero diventano di normale amministrazione;

— nel 1970 di particolare rilievo sono esercitazioni seguenti: di sbarco nella zona di Capo Nord, combinata tra la flotta del Nord e quella del Mediterraneo, come pure quella che interessa sia l'Atlantico che il Pacifico. In sintesi, nel corso del decennio, la politica navale sovietica subisce notevoli cambiamenti; abbandonando il suo ruolo normale sviluppa una sua fisionomia autonoma, che le permette di fronteggiare l'Occidente in tutti gli oceani e di accerchiare dal mare la RPC.

D. Il periodo 1973-80. Il modello pluralistico delle relazioni internazionali

1. Generalità

Il periodo in esame è caratterizzato, da un lato, dalla sostanziale permanenza del modello strategico bipolare, dall'altra, da una contemporanea e parallela moltiplicazione e diffusione dei centri di potere.

L'aspetto più evidente, ma forse non quello più significativo, consiste nella dispersione del potere economico fra i Paesi esportatori di petrolio.

Nello stesso tempo i Paesi poveri diventano relativamente ancora più poveri, mentre quelli ricchi (o almeno le democrazie industriali) stentano a trovare una politica estera realmente comune.

Gli USA si disimpegnano dall'Asia sud-orientale; l'URSS amplia la globalità della sua strategia; la Cina dà maggior respiro alla manovra di rottura dell'accerchiamento sovietico.

Le linee strategiche delle grandi potenze vengono ad incrociarsi in punti molto discosti dalle aree di tensione preesistenti. La vulnerabilità economica, e soprattutto energetica dell'Occidente è ormai indiscussa.

Le grandi rotte marittime internazionali acquistano un'importanza ancora maggiore e taluni punti cruciali (gli stretti dell'Asia sud-orientale e particolari tratti di costa africana) assumono un rilevante peso strategico.

2. Cronologia essenziale

2.1. Principali aspetti politici

Lo schema dei rapporti internazionali sui quali si fonde l'equilibrio politico-strategico dal 1973 al 1980 non muta sostanzialmente rispetto al periodo precedente. Infatti, USA e URSS continuano a rappresentare i poli fondamentali del quadro internazionale, mentre la Cina non riesce a decollare sul piano mondiale, perché impegnata a risolvere enormi problemi interni. Il peso della RPC nella definizione degli equilibri è legato più alla percezione che le superpotenze hanno della sua enorme potenzialità che ad una effettiva capacità operativa. Il Terzo Mondo si dimostra diviso ed incapace di esprimere una linea politica autonoma ed unitaria. L'Europa, infine, benché vada via via assumendo un crescente peso economico, tanto da contrapporsi al predominio degli USA, non riesce a costituire un polo di aggregazione politico e ad esprimere una conseguente univoca volontà.

La situazione internazionale è caratterizzata da alcune crisi che consentono di

individuare la linea, secondo la quale i rapporti Est-Ovest continuano a costituire l'asse portante degli equilibri mondiali, ma sempre più influenzati dalla contrapposizione Nord-Sud.

2.1.1. Crisi dei rapporti Est-Ovest

Con l'invasione sovietica dell'Afghanistan e con la incerta situazione interna della Polonia (alla ricerca di una identità nazionale) i principi della cooperazione in Europa, quali erano stati fissati dalle intese di Helsinki, sono stati messi in forse; la stessa distensione si è dimostrata pertanto una formula inefficace. Tale fatto può spiegare le diverse reazioni occidentali alla politica di forza dell'URSS, che se pur vivaci sul piano della condanna verbale, non sono risultate uniformi sul piano politico (ed economico). La diversità di vedute fra occidentali sul modo di affrontare i rapporti con Mosca influenza anche le relazioni tra Europa e USA.

2.1.2. Crisi del Medio Oriente

Condiziona pesantemente, da tempo, la situazione del Mediterraneo, i rifornimenti energetici dell'Occidente, la stabilità dei Paesi del Golfo e della penisola arabica. La situazione politica si è modificata per:

- l'inizio dell'evacuazione del Sinai da parte israeliana (accordi di Camp David) che ha ridato maggiore possibilità di azione politica all'Egitto,
- le iniziative israeliane nel Libano contro le basi palestinesi tendenti a disorganizzare l'OLP e ad annullarne la capacità politica e militare,
- l'assurda guerra tra Iran e Iraq alla ricerca di una supremazia regionale, con i conseguenti mutamenti nei rapporti di Bagdad e Teheran nei confronti di Mosca. Su questi fattori si innesta anche la debolezza occidentale, costituita dalla necessità di revisione della strategia atlantica, in conseguenza delle dottrine concernenti le nuove dimensioni, la qualità e il peso della dissuasione militare (euro-missili ed incremento reale dei bilanci militari degli alleati occidentali).

2.2. Principali aspetti economici

La crisi del 1973 contribuì in modo determinante a delineare un nuovo ordine economico internazionale. La conferenza dei Paesi non allineati aveva accusato gli Stati industrializzati di una vera e propria aggressione economica nei confronti di quelli in via di sviluppo. Nelle varie sedi internazionali, il gruppo dei Paesi produttori di petrolio, cominciò a conseguire una potenzialità di negoziato deci-

siva; il potere economico si stava ridistribuendo e diradando, anche se accanto a Paesi ricchissimi si trovano ancora quelli poverissimi.

Nell'ambito dei sistemi industrializzati continuava la tendenza ad un elevato interscambio interno, ma la bilancia commerciale risultava danneggiata dalla voce petrolifera. I protagonisti dei negoziati sulle materie prime erano, ovviamente, i Paesi produttori e quelli consumatori che si incontravano nelle sedi più disparate. Ma nello stesso periodo della cosiddetta crisi energetica, di cui fece le spese soprattutto il gruppo dei Paesi industrializzati, colpiti dal processo inflazionistico, venne alla luce una grave carenza di risorse alimentari di base, che colpì il gruppo di Paesi in via di sviluppo. Quest'ultimi, nel febbraio 1975 a Dakar, si posero tre obiettivi:

- migliorare nel tempo la proporzione tra la loro produzione e quella mondiale,
- aumentare il tasso annuo di crescita,
- accumulare il capitale necessario al proprio sviluppo.

Contrapposto al gruppo dei Paesi produttori di petrolio si collocava quello dei suoi principali consumatori, cioè l'OCSE. La politica seguita era a volte quella del negoziato globale nell'ambito dell'ONU, altre volte quella del gruppo regionale (per esempio, la CEE) o la politica dell'«ognuno per sé». Posizioni divergenti, nei piani a breve termine, anche per motivi di concorrenza commerciale, venivano assunte spesso dai Paesi europei, dagli USA e dal Giappone; un certo accordo caratterizzava, invece, i loro piani a medio e lungo termine.

D'altro lato anche il gruppo dei Paesi produttori di petrolio molto spesso non era, al tavolo dei negoziati, del tutto unitario; alcuni Paesi, infatti, assumevano atteggiamenti nettamente individualistici. Il dialogo sul petrolio si svolgeva, pertanto, tra una molteplicità di protagonisti: Paesi industrializzati dell'OCSE, USA, CEE, Giappone, singoli Paesi, Governi e imprese multinazionali, Paesi in via di sviluppo, Paesi non allineati, OPEC, Arabi, Paesi del Golfo Persico. Ognuno di essi si muoveva contemporaneamente su più piani (politico, economico, sociale) di gruppo e individuali e secondo programmi di diversa estensione nel tempo (a breve, medio e lungo termine).

Dal 1973 in poi, il modello dei rapporti economici, non si è più risolto come in passato nel solo sistema delle relazioni internazionali; vi si aggiunge, in effetti, il sistema delle relazioni «transnazionali», nel quale fondamentale importanza hanno i rapporti delle multinazionali (tra di loro, con i diversi Stati, con il Paese ospite o con quello madre).

2.3. Principali aspetti sociali

Anche nel periodo 1973-80 le trasformazioni sociali mantengono la loro dinamicità, soprattutto sotto la spinta di due fattori fondamentali: lo sviluppo tecnologico e la crescita demografica. Il primo fattore porta la società ad un progresso qualitativo, mentre il secondo pone seri limiti all'avvio del processo evolutivo nelle aree sottosviluppate. Per analizzare la realtà sociale è necessario ricorrere ad un numero sempre crescente di «indicatori»; gli elementi che più comunemente vengono considerati sono quelli della sanità, dell'istruzione, del lavoro, dell'ambiente, della giustizia, della sicurezza e delle risorse.

2.3.1. L'esplosione demografica

La consolidata tendenza ad un notevole aumento della popolazione in quasi tutti i Paesi è favorita non solo dalla netta diminuzione della mortalità infantile, ma anche dalle generali migliorate condizioni di vita e di assistenza sanitaria. L'allungamento della vita incide, poi, doppiamente sull'aumento della popolazione, in quanto rende maggiore anche il periodo della fecondità.

Ma la popolazione ha continuato anche a differenziarsi: si ha, infatti un sempre maggiore invecchiamento dei Paesi a mortalità bassa ed un ringiovanimento dei paesi demograficamente in espansione.

2.3.2. Cambiamenti nel mondo del lavoro

Si è evidenziato ulteriormente il passaggio di gruppi sempre più numerosi dal settore primario al secondario e, ancor più, al terziario, in dipendenza soprattutto:

- dell'ammodernamento delle tecniche produttive,
- dei maggiori ritmi dell'industrializzazione,
- dei salari più elevati

Tale tendenza risulta:

- particolarmente marcata nel blocco occidentale,
- di tipo analogo, anche se meno accentuate, nel blocco sovietico,
- diversamente articolata nel Terzo Mondo, dove al rapido sviluppo delle metropoli di un terziario «ambiguo» fa riscontro una modesta evoluzione di alcune aree (in particolare l'India ed alcuni Stati dell'America Latina).

2.3.3. La trasformazione delle classi sociali

Si consolida, nei Paesi industrializzati, l'attacco portato alle «élites» tradizionali dall'emergere di una nuova classe dirigente rappresentata da managers e dai tec-

nocrati. Il fenomeno si ripropone nell'area socialista con il formarsi accanto al gruppo dei leaders politici di una «intelligentia» culturale e scientifica. Inoltre, parallelamente all'avanzata del vertice manageriale, si sviluppa quello delle classi medie. In Europa, in particolare, si assiste alla rivalutazione dei quadri intermedi, dovuta ad una ritrovata coesione che ne aumenta la forza contrattuale.

3. Le aree di conflittualità

I caratteri peculiari dei conflitti verificatisi nel periodo in esame sono:

- tendenza al ricorso di forme particolari di lotta, quali la guerriglia e il terrorismo,
- raggiungimento di elevati stadi di violenza con conseguente forte sfera di sofferenza,
- perpetuarsi di effetti destabilizzanti non risolutivi. La mappa della conflittualità mondiale comprende le otto tradizionali grandi aree che, di seguito, saranno esaminate in modo sintetico.

3.1. Europa

La distensione che negli anni '70 si delinea fra le grandi potenze comporta un deciso calo della tensione lungo la linea di demarcazione fra i due blocchi contrapposti.

Tuttavia i deludenti risultati dei trattati MBFR impongono il mantenimento degli equilibri di potenza a livelli sempre crescenti di armamenti. Le situazioni conflittuali in Europa riguardano:

- la questione di Cipro e le conseguenti implicazioni fra Grecia e Turchia,
- i movimenti di assestamento in Europa orientale, specie in Polonia,
- la questione dell'Ulster e quella basca in Spagna, di origine etnica,
- l'incremento dei fenomeni terroristici in alcuni dei Paesi più industrializzati.

3.2. Medio Oriente

La situazione medio-orientale è caratterizzata da:

- acuirsi della conflittualità interaraba,
- prevalenza dei gruppi sugli Stati, quali soggetti dei conflitti,
- ricorso alla manovra delle masse quale strumento per la soluzione delle lotte interne,

— capacità da parte delle strutture dei vari Stati e della cooperazione internazionale di assorbire i conflitti.

Nel periodo in esame si registrano:

- la 4^a e la 5^a guerra arabo-israeliana,
- le questioni dei Curdi, interessanti a più riprese l'Iran e l'Iraq,
- la guerra fra questi due ultimi Paesi.

Nel suo insieme, la conflittualità medio-orientale si sviluppa in modo da influire sulle aree di tensione e di crisi.

3.3. Asia centro-occidentale

Il fatto significativo della zona è rappresentato dalla questione interna dell'Afghanistan (1978), ma non mancano altri conflitti, quali quelli del Bangla-Desh e quello indiano del Sikkim, oppure controversie di frontiera come quella fra Bangla-Desh ed India e fra Birmania e Bangla-Desh.

3.4. Asia sud-orientale

La conflittualità, particolarmente intensa, è incentrata sulle vicende del Vietnam che, trovata una soluzione nel 1973, determinano l'insorgere di tre cruenti questioni interne, cosiddette del «nuovo ordine», nel Laos nella Cambogia e nel Vietnam stesso. Si registrano inoltre la questione interna thailandese ed i conflitti fra Vietnam e Cambogia, fra Cina e Vietnam.

3.5. Asia centro-orientale

Non vi si registrano situazioni di conflitto di particolare interesse.

3.6. Africa settentrionale

La questione del Sahara occidentale è un esempio tipico di conflitto della terza fase di decolonizzazione, in cui il ruolo già svolto dalle potenze coloniali di una volta, viene assunto da Paesi di nuova indipendenza.

3.7. Africa a sud del Sahara

La conflittualità in tale regione si mantiene molto intensa. Tra il '75 ed il '77 trovano soluzione le questioni dell'Angola, della Guinea portoghese e del territorio degli Afass e degli Issa (Gibuti), tipici conflitti di decolonizzazione, mentre restano aperte le controversie connesse con il fenomeno dell'«apartheid» in Sud Africa e nella Namibia.

Si tratta, per lo più, di vicende di carattere interno che, tuttavia, a causa dell'intervento più o meno diretto dell'URSS, tengono l'Africa australe in una situazione di continua tensione.

3.8. America Latina

Dal settembre 1973 al marzo 1979 si registrano in America Latina 10 colpi di Stato. Permane nella regione una situazione di diffusa violenza sociale di cui è difficile individuare una matrice. Le situazioni conflittuali di maggior interesse sono: — la questione interna cilena, conseguente al colpo di Stato del 1973, — la questione interna del Nicaragua, divenuta cruenta nel 1978 e conclusasi con un segno politico opposto a quello cileno.

(continua al prossimo numero)

SUPERMERCATI

PICCADILLY

- Viganello, Via al Lido
- Mendrisio, Via S. Franscini
- Chiasso, Via Valdani

- Bissone, Via Campione
- Centro Shopping Serfontana
- Bellinzona, Via C. Ghiringhelli

- **Frutta - Verdura**
- **Macelleria - Salumeria**
- **Formaggi - Latticini**
- **Surgelati**
- ed inoltre un vasto assortimento «Food» e «non Food» a prezzi superdiscount

- **Posteggi ai distributori Mobil** che vi offrono le seguenti possibilità:
- **Servizio carburanti**
Self-Service e automatico a banconote da fr. 10.— e fr. 20.— a Mendrisio, Bissone, Balerna-Bisio, Lugano (via Trevano) e Lugano-Viganello
- **Servizio carta di credito**
Piccadilly Servomat a Mendrisio, Balerna-Bisio, Lugano (via Trevano) e Lugano-Viganello
- **Lavauto** automatico rapido a Mendrisio, Bissone, Balerna-Bisio, Lugano (via Trevano) e Lugano-Viganello